

STORIE 4 della settimana

Trappole digitali

SE L'ORCO VIVE IN RETE

Undicenni molestate su TikTok, video intimi condivisi senza consenso, scienziate bistrattate da Wikipedia. «Solo fare squadra tra donne può salvarci», dice un'esperta «ragazza fortunata»

di Roselina Salemi

«MENTRE PARLO, MILIONI DI DONNE VENGONO AGGREDITE, sfruttate o marginalizzate nei processi di sviluppo tecnologico in molti più modi di quanti riusciamo a immaginare. Conosciamo la violenza digitale. Abbiamo capito che social media, motori di ricerca e siti web "vendono" i nostri dati. Fatichiamo, però, a mettere insieme i pezzi del puzzle. Quello che accade è il prodotto di una società capitalista e patriarcale».

Lilia Giugni, ricercatrice all'Università di Cambridge e cofondatrice del think tank femminista britannico GenPol, ha le idee chiare e il suo saggio *La rete non ci salverà* farà discutere parecchio perché guarda dietro lo schermo, o meglio dietro le colossali piattaforme che fanno tutto di noi.

L'autrice ne parla al [Festival della Mente](#) di Sarzana il 2 settembre e subito dopo al Festivalletteratura di Mantova. E, a dispetto del titolo apocalittico del suo libro, è ottimista:

«Le cose possono cambiare se andiamo oltre l'entusiasmo per strumenti democratici, e apparentemente senza costi».

La rivoluzione digitale è sessista: abbiamo le prove?

Iniziamo da Facebook. L'Ong Plan International ha censito un campione globale di quattordicimila ragazze sotto i 25 anni. Quasi il 40 per cento è stato minacciato o molestato sulla piattaforma di Zuckerberg. Su Facebook, Instagram e WhatsApp circolano volumi impressionanti di porno non consensuale. Meta processa ogni mese circa cinquecentomila foto o video intimi condivisi senza permesso. Su Twitter le donne politicamente impegnate rischiano: parlamentari come Jess Phillips minacciata nel Regno Unito, come Laura Boldrini e Lilibian Segre in Italia. Ci sono, poi, le giovanissime con cui mi capita di parlare nelle scuole, che la vita senza i social nemmeno la



immaginano. Se chiedi a che età sono state importunate per la prima volta su Instagram o TikTok, rispondono: boh, forse avevo undici anni.

Le principali piattaforme hanno aderito a linee guida per vietare molestie e odio. Non è sufficiente?

Certo, l'hanno fatto e pubblicizzato. Ma le piattaforme sono agnostiche. Cucina, giardinaggio o porno, più ti tengono inchiodato allo schermo, più guadagnano. Semplicemente gli episodi di violenza digitale erano troppi, perciò sono state assunte frotte di moderatrici e moderatori pagati pochissimo. Perché ci vogliono persone vere per prendere decisioni complesse, valutare immagini e testi. I software non ce la fanno ancora, e continuerà a essere così per diversi anni.

Che cosa fa una moderatrice?

Passa in rassegna per ore immagini pedo-pornografiche, video di stupri, uccisioni e suicidi, valuta e cancella. È diventata un caso Isabella, 27 anni, che lavora per Covalen, intermediaria cui Facebook/Meta delega il compito di "ripulire" le pagine.



Le foto nude di Ada (Anna Agio), 14 anni, finiscono sul web. E c'è chi ne approfitta. Accade in Nudes (su RaiPlay).

A furia di assistere a orrori ha iniziato ad avere incubi e a prendere antidepressivi. Lo sappiamo perché ha testimoniato in una inchiesta del Parlamento di Dublino. Il primo risarcimento mai versato da Facebook per danni alla salute mentale è stato ottenuto da due ex impiegate statunitensi, Erin Elder e Selena Scola. Erin era rimasta traumatizzata dal video di una ragazzina violentata da un gruppo di uomini, e le era stato negato supporto psicologico. Selena ha raccontato ai giudici di aver assistito a migliaia di atti di violenza dal suo cubicolo nella Silicon Valley: soffre di sindrome da stress post-traumatico.

Non c'è soltanto la violenza.

C'è molto di più. Uno studio recentissimo ha rivelato un pregiudizio di genere nei "Wikipediani": le pagine intitolate a donne spesso vengono escluse. Nel 2018 ha fatto scalpore il caso della scienziata premio Nobel per la fisica Donna Strickland. Mentre il co-vincitore del premio, Gérard Mourou, aveva una pagina Wikipedia dal 2005, una bio della professoressa è stata approvata solo

dopo l'annuncio del Nobel. Altra questione: prendiamo le cosiddette "period app" nate per monitorare il ciclo mestruale o la gravidanza e celebrate come "design femminista". Flo, un'app mestruale, è stata accusata di aver condiviso con Facebook e Google informazioni private tra cui le date di ovulazione. Il tutto, pare, senza permesso.

Non siamo noi per prime a offrirvi in rete?

Vero. In molti lavori, le donne sono sottopagate e poco visibili, il che le spinge a essere presenti online. Spesso sono incoraggiate a "brandizzarsi", a parlare di sé. Vale anche per l'università. Per avere un fondo di



Nel libro *La rete non ci salverà* (Longanesi, 19 euro, in libreria dal 30 agosto) Giugni intreccia la rivoluzione digitale alle ingiustizie economiche e di genere.

ricerca devi twittare gli studi, postare su LinkedIn foto di conferenze, mantenere un profilo aggiornato su Academia.edu e ResearchGate. Una nota studiosa, Kylie Jarrett, parla di chi consuma e produce contenuti online come di «casalinghe digitali».

Che fare? Uscire dalla rete?

No: si può agire dall'interno. Movimenti come Metoo e Time's Up si sono serviti della rete a scopi libertari, ma il rischio è sempre quello di esserne fagocitati. L'attivista nera plus size diventa influencer, il sistema vende prodotti e ottiene un profitto anche da lei. Ma l'idea è questa: trovare mezzi nuovi, strumenti nuovi. Date un'occhiata a World Pulse, un social network indipendente, non commerciale e femminile. Qualunque donna può aprire un profilo e usarlo per stringere relazioni di solidarietà. Sul sito se ne sono registrate circa 80mila, di 220 Paesi, per la maggior parte impegnate nell'attivismo o nel sociale. Anche le barriere linguistiche non sono un problema: il portale è dotato di un dispositivo di traduzione.

Chi ci salverà?

Ci salveremo con le grandi mobilitazioni politiche delle donne e dei loro alleati. Anzi, viviamo un momento interessante. Il femminismo è un po' più di moda, una finestra di opportunità da non perdere, perché non durerà per sempre.

In questa condanna della società maschilista-patriarcale c'è una certa sfiducia negli uomini?

Non in tutti. Credo sia in atto un cambiamento generazionale. Vedo uomini dare valore alla paternità prendendo lunghi congedi. E il mio compagno di vita nei mesi precedenti la consegna del libro ha cucinato per me, preparato tazze di tè alle due di notte e caffettiere di prima mattina. Ha letto le bozze del libro in inglese, mi ha aiutata a dar senso ai miei post-it sparsi sul pavimento. Non ha bisogno di leggere i trattati femministi, li mette in pratica. Sono una ragazza fortunata. **F**